

FRANCO SARTORI, *Un caso riuscito di storia locale*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 71/1 (1992), pp. 125-143.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



NOTE E COMUNICAZIONI

UN CASO RIUSCITO DI STORIA LOCALE*)

FRANCO SARTORI

Con indubbio ritardo discorro qui di un libro che per più aspetti trascende la specificità del titolo per estendersi a tematiche naturalistiche e storico-archeologiche di buon interesse per ogni studioso, non ultimo chi, come i più dei lettori di «Studi trentini», non può trascurare situazioni e vicende di un'area geografica confinante anche con il Trentino sudorientale. A parziale giustificazione del ritardo avverto che le mie pagine, con opportune modifiche tecniche e con qualche aggiornamento bibliografico, riproducono il discorso con cui il 3 ottobre 1987, nel Teatro Olimpico vicentino, presentai il volume: discorso che sembrava destinato a pubblicazione in un periodico locale, ma che, per difficoltà sopraggiunte e senza mia colpa, finì con il rimanere inedito.

Il libro costituisce il primo frutto del programma di una *Storia di Vicenza* nel frattempo pervenuta quasi al traguardo dei previsti quattro volumi in sei tomi. Sostenuta dalla munifica Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona e patrocinata dall'Accademia Olimpica, l'iniziativa di offrire sia al mondo vicentino sia a più larghe cerchie culturali una storia dai tempi più remoti ai giorni nostri ha avuto e ha in Girolamo Arnaldi e nel comitato scientifico da lui coordinato gli organi responsabili della necessaria collaborazione fra i vari specialisti dei singoli periodi e delle spesso ardue problematiche loro inerenti. Si va dunque compiutamente realizzando l'auspicio che proprio nel 1987 l'allora presidente dell'Accademia Olimpica, Mariano

*) A proposito di: *Storia di Vicenza. I: Il territorio, la preistoria, l'età romana*, a cura di ALBERTO BROGLIO e LELLIA CRACCO RUGGINI, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1987, in 8°, pp. XVI - 324, figg. 182, tavv. 9, carte 5.

Rumor, cui fato impietoso avrebbe negato la gioia di accompagnare il progredire dell'opera sino al suo concludersi probabilmente nel 1992, aveva espresso in apertura appunto del primo volume: «Questa *Storia* sarà certo d'aiuto ai vicentini - e non solo ad essi - nel diffondere e tutelare la parte di quel bene comune che è propriamente loro» (p. XII).

In tale modo Vicenza è entrata nell'ormai fitta serie di città grandi e piccole che si sono dotate di loro storie peculiari per motivi che proprio un recensore di questo primo volume vicentino ha così individuati: «crisi delle ideologie e della storiografia troppo politicizzata»; «impossibilità di tentare se non per ambiti ristretti un approccio "totale" della storia»; «necessità di ricercare le proprie radici nella tradizione locale, cittadina o regionale»; «difesa dell'ambiente» in senso sia ecologico sia storico-culturale; forse «diffidenza verso lo stato centralizzato»¹). Com'è ben noto, queste storie di città hanno provocato quasi subito un'impressionante fioritura di analoghe iniziative, spesso con risultati mediocri, in centri minori, paesi e parrocchie, anche se le vicende narrate appartengono troppe volte più alla cronaca di campanile che a un filone propriamente storico.

Ecco perché, in linea di principio, non sono un entusiastico sostenitore della cosiddetta storia locale o municipale. Nel mio ormai più che quarantennale cammino di studioso mi sono spesso imbattuto in scritti che, pur ispirati da lodevole amore per il passato e per il presente di un centro rimasto sempre ai margini dei grandi eventi, non sono condotti secondo quell'«autentico rigore scientifico» giustamente richiamato da Ezio Buchi in questo stesso volume (p. 146). Essi si configurano quali esposizioni prive di slancio storico, di critica documentale e di opportune comparazioni o addirittura quali tessuti di fantasie non immuni da faziosità paesane o da tradizioni travisate per incidenze superstiziose o favolistiche compiacimenti.

Ciò non significa per altro che io neghi dignità alla storia locale, ove siano rispettati i canoni metodologici di una seria indagine secondo criteri razionali d'interpretazione delle varie fonti. Sui suoi aspetti positivi mi sono infatti espresso anni addietro anche in riferimento a un congresso bolognese del 1982 affidato alle cure di Cinzio Violante²). E

¹) EMILIO GABBA, recensione in «Athenaeum», n.s., 67 (1989), p. 333.

²) FRANCO SARTORI, *Parliamo di storia locale*, «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 54 (1983), p. 40. Sull'argomento è ora da vedere, anche per il concetto di «visione "totale"», CINZIO VIOLANTE, *Per una storia degli àmbiti. La spazialità nella storia*, «Studium», 87 (1991), pp. 867-871.

di ciò non mancano conferme eloquenti in più d'uno dei miei studi. L'importante è che l'attenzione, in sé doverosa, agli argomenti strettamente epicorici non finisca col precludere una visione storica più larga, in cui il «particolare» abbia il suo posto come tessera di un ampio e variegato mosaico di azioni umane individuali e collettive, di cause ed effetti, di condizioni politiche e sociali, di fenomeni economici e spirituali entro un quadro geografico di vasto raggio, dove si possa cogliere con sufficiente chiarezza il complesso intrecciarsi dei rapporti fra i popoli. Da questo punto di vista sulla storia della singola entità urbana o paesana deve prevalere, a mio giudizio, quella a carattere almeno regionale, come, per esempio, è avvenuto, proprio per l'area veneta antica, con due monumentali opere di grande rilievo: l'una bene utilizzata nel volume vicentino³), l'altra uscita quasi contemporaneamente a questo, dove quindi non può apparire citata⁴).

Va subito detto che nel volume in parola è raggiunto un buon equilibrio fra storia locale e storia generale. Si tratta di un'opera in cui ciò che costituisce «l'elemento Vicenza» è, se mi si passa l'immagine certo un po' vieta, il tronco robusto di un albero a fronzuta ramificazione, impiantato su salde radici irradiate in un terreno ricco di succhi e fermenti, che è la storia di vasti spazi contigui o anche lontani e di tempi prossimi o anche remoti, ai quali la vicenda dell'individuo o della comunità va necessariamente collegata, in un processo di continue interferenze dispiegantesi in un ritmarsi di cause ed effetti, onde un'esperienza singola si configura come maglia di una rete pressoché infinita. Di tale arduo meccanismo i coautori hanno avuto sicura coscienza, in alcuni casi persino con qualche eccesso, sempre comunque preferibile a una visione tarpata o unilaterale. Così intesa, la storia locale assume veste legittima sia nel suo sviluppo diacronico sia nell'evidenza dei suoi momenti più significativi: due aspetti già rilevati dal Rumor nella sobria, ma essenziale presentazione (p. XII).

Arricchito da una cospicua serie di eleganti illustrazioni, questo volume apre molto dignitosamente la storia di una città che pur con

³) *Il Veneto nell'antichità: preistoria e protostoria*, a cura di ALESSANDRA ASPES, Verona, Banca popolare, 1984.

⁴) *Il Veneto nell'età romana. I: Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di EZIO BUCHI; *II: Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di GIULIANA CAVALIERI MANASSE, Verona, Banca popolare, 1987. Nel secondo tomo Vicenza e il suo territorio sono oggetto di due specifici capitoli, redatti rispettivamente da Marisa Rigoni e da Paola Furlanetto - Marisa Rigoni (pp. 107-156).

inizi modesti, dei quali è riflesso nell'espressione tacitiana *modicae municipio vires*⁵⁾ avvalorante il giudizio limitativo di Strabone, da cui Vicenza è inserita fra le piccole città (*πολισμάτια*) della regione veneta⁶⁾, seppa nel corso dei secoli acquisire rilievo economico e culturale sì da riscuotere l'ammirazione di personalità insigni. Basta ricordare il Goethe che nel 1786, pur definendola una «Provinzialstadt», ne lodava gli abitanti per la loro capacità di sapersi godere «die Vorrechte einer grossen Stadt»⁷⁾; né è da dimenticare l'ode che nel 1788 Giuseppe Parini scrisse in onore del podestà Andrea Gritti esaltando la «gentil Vicenza», prosperamente operosa e tenacemente tutelante le proprie libertà e autonomia al suo ingresso nello Stato veneziano⁸⁾.

Un particolare fascino agli occhi di chi, come lo scrivente, non è versato in materia si sprigiona dalle pur eruditissime e tecnicissime trattazioni di contenuto geologico e preistorico. Entro un quadro allargato all'intero globo terrestre e secondo una periodizzazione calcolabile da centinaia a decine di milioni di anni Carmen Loriga Broglio ricostruisce con limpida dottrina (pp. 1-13) il passato del nostro pianeta dall'era del supercontinente Pangea e del golfo Tetide ai grandiosi mutamenti mesozoici e cenozoici che comportarono la separazione dei continenti e la prefigurazione degli odierni oceani e mari, mentre giganteschi fenomeni di orogenesi costituivano per sollevamento e corrugamento le grandi catene montuose. Entro tale panorama geologico trova posto anche il territorio vicentino, per milioni di anni mantenutosi costiero, nel quale speciale rilevanza assume l'area di Recoaro, formata come conca in seguito a fatti di erosione e in tempi relativamen-

⁵⁾ TACITO, *Historiae*, III, 8, 1.

⁶⁾ STRABONE, *Geographia*, V, 1, 8, C 214.

⁷⁾ [JOHANN WOLFGANG VON] GOETHE, *Italienische Reise. Mit einem Anhang: Reisetagebuch für Frau v. Stein*, Leipzig, Reclam, s.d., pp. 47, 51, 239, 243. Cfr. BONAVENTURA TECCHI, *Goethe in Italia (e particolarmente a Vicenza), con le giornate del soggiorno vicentino, gli appunti per Carlotta von Stein e una postilla di Giacomo Zanella*, Vicenza, Accademia Olimpica, 1979², pp. 33, 37, 46, 51; inoltre: J[OHANN] W[OLFGANG] V[ON] GOETHE, *Aufzeichnungen in Italien. Das Tagebuch für Charlotte von Stein*, herausgegeben und eingeleitet von EUGEN THURNHER, Salzburg, Pustet, 1982, pp. 59, 64.

⁸⁾ GIUSEPPE PARINI, *Le odi*, XIV: *la magistratura*, in *Poesie e prose, con appendice di poeti satirici e didascalici del Settecento*, a cura di LANFRANCO CARETTI, Milano - Napoli, Ricciardi, 1951, pp. 231-238, vv. 6, 31-66.

te recenti, ma riconducibile nei suoi primordi alla fase prepermica, che si data a 290 milioni di anni fa.

Opportunità di criterio ha suggerito al Broglio, coordinatore delle sezioni naturalistica e preistorica, di collocare subito dopo il capitolo geologico i due contributi di Luigino Curti e di Alessandro Minelli, concernenti rispettivamente flora (pp. 15-23) e fauna (pp. 25-34) quali sono documentate nel Vicentino fino dalle età più antiche. Sono due rassegne minuziose sia dei gruppi fitogeografici con le varie ripartizioni in querceto, ostrieto, carpineto, castagneto, brometo, arrenatereto, faggeto, pecceta, pascoli, boscaglia, vegetazione di rupi e ghiaioni sia delle molte specie animali, alcune purtroppo ormai estinte, che in un lontano passato erano comuni a buona parte dell'Europa e a terre africane settentrionali e asiatiche occidentali. Qui va sottolineato, in armonia con sempre crescenti e giustificate preoccupazioni contemporanee, il richiamo agli effetti negativi dell'azione umana, giustapposti a quelli positivi.

La sezione preistorica comprende, in verità, anche la fase protostorica. A una sintetica rassegna delle ricerche moderne in ambedue i campi elaborata dal Broglio (pp. 41-44) segue un contributo di Giorgio Bartolomei su territorio e ambiente in età preistorica (pp. 45-54). Per quanto focalizzato sulle caratteristiche tipiche del Vicentino, esso si connette strettamente ai temi generali di trasformazione di flora e fauna alla fine dell'era terziaria e durante l'era quaternaria, iniziata circa due milioni e mezzo di anni fa; ma non manca di seguire i mutamenti delle fasi glaciali e interglaciali sino all'avvento del periodo postglaciale conclusosi verso il 2700 a.C.. In queste pagine emerge l'importanza dell'area collinare berica, fonte di continue scoperte di notevoli materiali preistorici e protostorici.

Ancora il Broglio offre un denso quadro degli insediamenti e dei modi di vita dei popoli cacciatori-raccoglitori paleolitici e mesolitici (pp. 55-70), rilevando che essi, originaria espressione dell'uomo di Neanderthal, già *homo sapiens*, andarono poi evolvendosi fino al tipo dell'*homo sapiens sapiens*. Fu un'evoluzione di cui sono chiari indizi i modi di stanziamento: da un seminomadismo paleolitico di mono- od oligofamiglie imposto da definite aree di caccia e implicante riti funebri si passò a insediamenti a capanne raccolte in accampamento, dove si perfezionarono le lavorazioni della pietra e si utilizzò l'osso; e comparvero sepolture complesse e munite di corredo, concomitanti a qualche manifestazione artistica primitiva, tuttavia non sicura per l'età paleolitica, mentre nell'età mesolitica si cominciarono a realizzare, sia pure

schematicamente, figure femminili e motivi geometrici. È qui da ricordare la periodizzazione istituita dal Broglio per i siti paleolitici: fasi aurignaziana, gravettiana, epigravettiana italica antica (tutte tre per lo più in area berica), epigravettiana italica recente (soprattutto presso Asiago e Tonezza).

Conviene dire subito, prendendo spunto da queste remotissime tracce di presenza umana in territorio vicentino, che per l'intero periodo dall'età paleolitica all'incipiente medioevo tutti i dati vanno trovando opportuna registrazione nella *Carta archeologica del Veneto*, della quale sono usciti finora due densi volumi⁹⁾. Nel primo i fogli 36 (Schio) e 37 (Bassano del Grappa) offrono un quadro esauriente delle scoperte finora avvenute e si affiancano utilmente all'opera di cui sto discorrendo, bene integrandola specialmente per piccole località¹⁰⁾. Non minore servizio rendono gli annui «Quaderni di archeologia del Veneto», dei quali sono stati editi i primi sette¹¹⁾. Naturalmente è sempre proficuo il ricorso alle periodiche bibliografie della *X regio* pubblicate nella nota rivista «Aquileia nostra». In tutti questi preziosi strumenti di lavoro lo studioso di storia e archeologia vicentine può trovare non solo possibilità di confronti con i contenuti del primo volume della *Storia di Vicenza*, ma anche eventuali completamenti e aggiornamenti derivanti da scavi sistematici, da reperti sporadici e da indagini museali.

Chiusa la breve parentesi, sallustianamente *ad inceptum redeo*¹²⁾ segnalando l'importante capitolo in cui Bernardino Bagolini affronta il dibattuto problema se le evidenti modificazioni del modo di vita in età neolitica nell'area del Vicentino si debbano attribuire a fenomeni d'immigrazione o ad altra causa (pp. 71-83). L'autore si schiera per la tesi dell'evoluzione interna dei gruppi mesolitici, che si sarebbero trasformati in agricoltori e allevatori, come si ricava dai resti dei loro insediamenti sui Berici, nella bassa pianura e nella caverna di Bocca Lorenza alle falde del monte Summano nello Scledense. Si può parlare, per una

⁹⁾ A cura di LOREDANA CAPUIS, GIOVANNI LEONARDI, STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, GUIDO ROSADA, con il coordinamento scientifico di LUCIANO BOSIO, Modena, Panini, I, 1988; II, 1990 (Regione del Veneto: Giunta regionale, Segreteria regionale per il territorio).

¹⁰⁾ Si vedano pp. 110-136 e 139-151.

¹¹⁾ Coordinamento scientifico di GUIDO ROSADA, Padova - Dosson (Treviso), Giunta regionale del Veneto - C.E.D.A.M. - Canova, 1985-1991.

¹²⁾ SALLUSTIO, *Bellum Iugurthinum* 4, 9; 42, 5.

data attorno al sesto millennio a.C., di una maggiore fedeltà al territorio, anche se la sedentarietà non doveva essere rigida. Manifestazione della cosiddetta Cultura di Fiorano presso il lago di Fimon e in Val Liona è uno stadio di vita già progredito: capanne, conservazione dei prodotti, ceramiche, caccia, pesca, economia di raccolta. In particolare va menzionata l'abitazione perilacustre: una capanna con impalcato a pali orizzontali e palificazioni verticali. Nel corso del tempo, fino all'inizio del terzo millennio a.C., le tecniche andarono affinandosi e l'apparizione della Cultura dei vasi a bocca quadrata è indizio di contatti con aree lontane, per esempio balcaniche. Non mancano oggetti in rame, per cui si è già nella fase eneolitica.

Proprio questa fase costituisce l'anello di congiunzione con il contributo di Leone Fasani sull'età del bronzo (pp. 85-93). Ancora una volta sono i Berici a offrire la documentazione più soddisfacente rispetto ad altri luoghi del Vicentino. È infatti il bacino del lago di Fimon a presentare una sorta di appendice della Cultura di Polada, che il Fasani considera prodotta dal fondersi di quelle del vaso campaniforme e della Lagozza. È il periodo tipico dei villaggi palafitticoli, databili fra il 2400 e il 1500 a.C.. Dopo questo periodo, a causa di una crisi climatica con aumento considerevole dell'umidità, gli insediamenti si spostarono verso le alture prealpine, assumendo caratteri stabili e propri di un'economia agricola e pastorale. Così almeno ritiene il Fasani, in dissenso da altri studiosi. Un mutamento si ebbe anche nelle pratiche funerarie con l'affermazione della cremazione al posto dell'inumazione.

Questo processo «rivoluzionario» antropico-ambientale occupò oltre tre secoli, che rientrano ancora nella piena età del bronzo. Attorno al 1150 a.C. si suole collocare l'inizio dell'età del bronzo finale, che con la successiva età del ferro, ormai paleoveneta, è studiata in équipe, ma con apporti personalizzati dalle rispettive sigle, da quattro specialisti: Giulia Fogolari, Elodia Bianchin Citton, Armando De Guio, Maria Angela Ruta Serafini (pp. 95-119).

Una certa familiarità con tali tematiche mi solleciterebbe a un'analisi dettagliata, ma mi limito a dire che dall'insieme di queste indagini viene lumeggiata nei suoi vari aspetti la civiltà del tardo bronzo e le viene connessa, in armonica continuità, quella dell'età del ferro. Si leggono così nitide pagine sulla metallurgia e sulla circolazione dei bronzi, con ricca documentazione per l'area vicentina; si apprendono i modi di vita entro un sistema tribale a ceti differenziati e praticanti un evoluto rito funebre per cremazione; ci si rende conto dei principali ritrovamenti con l'ausilio di comode tabelle; si ha una panoramica dei

tipi di prodotto artigianale in bronzo, ferro e terracotta; si segue il De Guio nelle sue note ricerche dei modelli insediativi effettuate con metodi modernissimi, che gli consentono d'individuare fasi d'intensificazione e di regressione demografica concomitanti a migrazioni verso sedi economicamente migliori; si assiste al costituirsi e all'evolversi di una rete commerciale fondata su sistemi dapprima premonetali e poi monetali e alimentata da una buona produzione artigianale. Come opportuna premessa a tutta questa materia la Fogolari fa un sintetico quadro storico della civiltà paleoveneta, sostanzialmente unitaria, pur nella diaspora delle sedi principali: Este, Padova, Altino, Vicenza, Montebelluna, Mel, Lagole di Cadore, valle isontina, località noriche. E con pieno profitto si può ora ricorrere all'ampia trattazione, ricca di approfondita indagine anche linguistica, della stessa Fogolari e di Aldo Luigi Prosdocimi¹³).

È qui da sottolineare che la civiltà paleoveneta, nel cui ambito una certa importanza detiene la stessa Vicenza se non altro per un santuario donde provengono due centinaia di laminette bronzee con alta percentuale di rame, raffiguranti soprattutto file di donne e uomini e interpretabili per lo più come doni votivi (pp. 109-111), conosceva la scrittura ed era aperta a contatti con altri popoli, quali Etruschi, Italici, Celti, Reti, Norici, per non dire di sicuri influssi orientali, evidenti in stele famose, da ricordare insieme con le non meno famose situle. In questo panorama a Vicenza paleoveneta possono addirsi le definizioni di «stato cuscinetto» e «porto franco» proposte dalla Ruta Serafini e dal De Guio (p. 119). Ed è indubbio che al suo territorio, specialmente montano, non mancarono rapporti con la valle atesina fin da tempi remoti: ne sono indizi, per esempio, la casa seminterrata di modello retico-alpino o la ceramica di tipo Fritzens-Sanzeno venuta in luce in località prossime al Trentino, come Piovene Rocchette, Santorso, Magrè, San Tomio, o lo strumentario in ferro pure riconducibile a influsso dell'artigianato di Sanzeno (così la Ruta Serafini, pp. 106-109).

Va da sé che l'interesse costante degli studiosi per questi temi e l'accrescersi della documentazione per effetto di scavi sistematici o di scoperte fortuite continuano a incrementare il patrimonio bibliografico

¹³ GIULIA FOGOLARI - ALDO LUIGI PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, con il contributo di MARIOLINA GAMBA - ANNA MARINETTI, Padova, Editoriale Programma, 1988 (per il territorio vicentino p. 67, cfr. pp. 97, 99).

sia con monografie¹⁴) sia con puntuale articolistica¹⁵), che vengono a integrare i risultati esposti nel volume in questione; ma il quadro complessivo rimane tuttora valido e il lettore può attingervi fiduciosamente.

Si chiude così la sezione del libro dedicata alla preistoria: partizione certo un po' troppo rigida, dal momento che rigettare nella preistoria anche la fase avanzata della civiltà paleoveneta, ormai in possesso di una lingua scritta, per non dire di fenomeni di continuità di riti e costumi in tempi di accentuata latinizzazione culturale e di romanizzazione politica, sembra, almeno a me, acquiescenza a una periodizzazione di natura, per così dire, manualistica e scolastica. Ma si tratta di un difetto, se tale esso è, non peculiare a quest'opera, bensì caratterizzante pure altre rappresentazioni complessive delle antiche vicende venete.

¹⁴) ATTILIO MASTROCINQUE, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, Padova, La Linea Editrice, 1987, p. 103; *I Paleoveneti. Catalogo della Mostra sulla civiltà dei Veneti antichi*, a cura di ANNA MARIA CHIECO BIANCHI e MICHELE TOMBOLANI, Padova, Editoriale Programma, 1988 (in particolare pp. 115-117: G[IULIA] F[OGOLARI], *Vicenza: la stirpe votiva*, e [MARIA] A[NGELA] R[UTA] S[ERAFINI], *L'area vicentina pedemontana*); ANNA MARIA CHIECO BIANCHI, *I Veneti*, in AA.VV., *Italia omnium terrarum alumna. La civiltà dei Veneti, Reti, Liguri, Celti, Piceni, Umbri, Latini, Campani e Iapigi*, Milano, Libri Scheiwiller, 1988, pp. 71-72 (utile la scelta bibliografica di pp. 97-98); RENATO PERONI, *Protostoria dell'Italia continentale. La penisola italiana nell'età del Bronzo e del Ferro*, Roma, Biblioteca di storia patria, 1989 (con notevole rilievo al sepolcreto di San Giorgio di Angarano: pp. 88, 92, 96, 266-269, 460).

¹⁵) Mi limito a qualche esempio. Per Trissino: SILVANA LORA - PAOLO MICHELINI - MARA MIGLIAVACCA - SILVIA TINAZZO, *Trissino: intervento 1986*, «Quaderni di archeologia del Veneto», 3 (1987), pp. 136-146; GIAMPAOLO RODIGHIERO - [MARIA] ANGELA RUTA SERAFINI - GIANFRANCO VALLE - SILVANA LORA, *Trissino. Villaggio dell'età del ferro. Campagne di scavo 1989-1990. Nota preliminare*, ivi, 7 (1991), pp. 149-158. Per Santorso: CLAUDIO BALISTA - [MARIA] ANGELA RUTA SERAFINI, *Santorso. Scavi 1983-1986*, «Aquileia nostra», 58 (1987), coll. 411-413; SILVANA LORA - ALBERTO MANICARDI - GIAMPAOLO RODIGHIERO - [MARIA] ANGELA RUTA SERAFINI - TULLIA SPANGHERO - GIANFRANCO VALLE, *Santorso. Lo scavo dell'abitato preistorico nell'area P.E.E.P.*, «Quaderni di archeologia del Veneto», 6 (1990), pp. 202-205 (pure per resti di età romana). Per Vicenza: ANNACHIARA BRUTTOMESSO, *Vicenza. S. Corona: saggio stratigrafico 1982*, ivi, 4 (1988), pp. 397-404 (anche per materiali di tempi successivi). Per Romano d'Ezzelino: IVANA VENTURINI, *Romano d'Ezzelino, Colle Bastia: indagine 1989*, ivi, 6 (1990), pp. 205-206 e *indagine 1990*, ivi, 7 (1991), pp. 158-159.

Di buon interesse sono gli studi etnoarcheologici di MARA MIGLIAVACCA - ALESSANDRO VANZETTI, *Progetto Rotzo - Sette Comuni: tentativo di controllo di potenzialità e tecniche archeologiche*, ivi, 3 (1987), pp. 230-237 e *Progetto Rotzo - Sette Comuni. Campo Manderiolo 1 Nord: un deposito archeologico in formazione da una struttura di malga in Blockbau*, ivi, 4 (1988), pp. 407-412.

Alla responsabilità di Lellia Cracco Ruggini si deve la sezione concernente l'età romana. Anche qui si tratta di un lavoro in équipe, aperto dalla lettura topografica del territorio a cura di Pierluigi Tozzi, ben noto per avere riscoperto, insieme con Maurizio Harari, l'Eraclea lagunare¹⁶). Nel suo contributo (pp. 131-144) egli non si limita a una ordinata descrizione dell'antico territorio vicentino entro i suoi in gran parte problematici confini; ma con vivo senso storico unisce i dati archeologici e toponomastici (si ricordi però il dubbio del Gabba sul nesso *Vicetia - vicus* proposto a p. 142 dal Tozzi¹⁷) a quelli relativi alle vicende politiche, economiche e amministrative sia dell'antica Venezia sia dell'intera Italia settentrionale. Perciò, pur cercando di ricostruire i tracciati stradali, alcuni tuttora oggetto di polemiche ipotesi, riprende il problema delle centuriazioni o assegnazioni agrarie, escludendo, contro l'autorità di Plinio Fraccaro, che la via Postunia servisse da base orientativa e generatrice della divisione agraria (su ciò consente il Gabba, che inclina a spiegare la centuriazione non come sistema introdotto già al tempo di costruzione della via o conseguito a confische dopo l'invasione cimbica, ma come frutto di una catastazione successiva al 49 a.C.¹⁸).

Riallacciandosi poi a vecchie e nuove discussioni di studiosi sui tracciati di centuriazione attendibili o ipotetici, non esclude la realtà di fasi diverse corrispondenti «a una successione di tentativi di regolamentazione» (p. 137), dovuti probabilmente anche a mutamenti ambientali (ma si veda la riserva espressa da un altro recensore¹⁹).

Nuova è la proposta del Tozzi d'individuare una grande via antica per Sandrigo, Casale Poli presso Schiavon, Fosse, area a sud di Levà fino a Tre Ponti, donde avrebbe avuto continuazione sino a Bassano del Grappa. E qui merita ricordo una recente indagine sull'antichità (romanità) della strada della Val Leogra che, diramandosi dalla via Postunia nei pressi di Ponte Alto, in periferia di Vicenza, attraverso il

¹⁶) PIERLUIGI TOZZI - MAURIZIO HARARI, *Eraclea veneta. Immagini di una città sepolta*, Parma, Compagnia Generale Ripresearee, 1984. Mi esimo dal citare altri studi del Tozzi sul medesimo argomento.

¹⁷) GABBA, recensione cit., p. 334.

¹⁸) GABBA, recensione cit., p. 335.

¹⁹) GUIDO ROSADA, recensione in «Quaderni di archeologia del Veneto», 4 (1988), p. 422.

Pian delle Fugazze si spingeva fino in terra trentina²⁰). Essa apparteneva dunque a quella rete viaria di «collegamento tra realtà locali» che aveva il suo «asse principale» appunto nella via Postumia, come sostiene, credo con ragione, Alessandra Menegazzi²¹). Entro tale sistema va riconosciuto a Vicenza quel carattere di «punto nodale delle grandi direttrici della viabilità» di cui parla il Tozzi (p. 143).

Il capitolo successivo, sostanzioso e informato, riguarda l'economia del territorio vicentino ed è opera di Ezio Buchi (pp. 145-157), indiscusso specialista del tema, come dimostrano analoghi suoi scritti sia di respiro regionale sia di contenuto più proprio a storie cittadine²²). Esso si dipana secondo un modello canonico: agricoltura, caccia e pesca, pascoli (con ipotesi di transumanze), artigianato, industria estrattiva (con speciale riguardo alla pietra tenera di Nanto e alla cosiddetta pietra di Vicenza) e industria laterizia, quest'ultima sostanzialmente operante su un mercato locale e gestita, come risulta dai bolli impressi sui vari prodotti, da alcune famiglie, fra le quali la più notevole era forse la Dellia. La presenza del tipo di anfora Dressel 6 A-B è plausibilmente spiegata dal Buchi con importazioni di olio istriano, cui in età posteriore venne preferito, per convenienza di prezzo, quello dell'odierna Tunisia. Nell'insieme il pur breve saggio si raccomanda all'attenzione dei lettori perché, nella sua concretezza, costituisce un valido esempio del modo di fare storia economica senza tanti ricorsi a

²⁰) GIANNI GRENDENE, *Cominciava presso Vicenza l'antica via della Val Leogra. Annotazioni illustrative fino alla zona di Schio* e MARIO NOARO-GIANNI GRENDENE, *Segna il percorso di un'antica via romana la «strada vecchia di Vallarsa». I principali riscontri lungo il cammino da Pieve al Pian delle Fugazze*, in AA.VV., *Schio. Numero unico*, Schio, Menin, 1989, pp. 124-128.

²¹) ALESSANDRA MENEGAZZI, *Via «Postumia» e territorio: l'area di transito tra colli Berici e monti Lessini*, in AA.VV., *La «Venetia» nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione. Convegno internazionale, Venezia, 6-10 aprile 1988*, Padova, Giunta regionale del Veneto - C.E.D.A.M., 1990, p. 90.

²²) EZIO BUCHI, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto nell'età romana. I ...*, pp. 103-184; *Società ed economia dei territori feltrino, bellunese e cadorino in età romana* (in *Atti del convegno «Bellunates, Catubri, Feltrini. Romanità in provincia di Belluno»*, ottobre 1988), «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 60 (1989), pp. 183-233; *I romani nella «Venetia». La memoria dell'antico nel paesaggio veronese*, «Atti e memorie della Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. 6^a, 40 (1988-89, pubbl. 1991), pp. 437-504; *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in *Storia di Treviso*, a cura di ERNESTO BRUNETTA, I: *Le origini*, Venezia, Marsilio Editori, 1989, pp. 191-310.

formulazioni teoriche e ideologiche oggi in voga, ma non sempre adattabili a singole situazioni.

Mi si consenta però un rilievo. A p. 148, citando un lavoro del Dalmasso²³), il Buchi pone anche il ciliegio fra gli «alberi già noti in Italia prima delle guerre puniche»: notizia che contrasta con l'esplicita affermazione di Plinio il Vecchio *Cerasi ante victoriam Mithridaticam L. Luculli non fuere in Italia, ad urbis annum DCLXXX* [74 a.C.]. *Is primum vexit e Ponto...*²⁴). La contraddizione si attenua tuttavia se nel ciliegio attestato in Italia prima delle guerre puniche si riconosce la *cerasus silvatica*²⁵), i cui noccioli sono stati rinvenuti in scavi di siti preistorici svizzeri e italiani e il cui frutto è la marasca, nel mondo latino chiamata dapprima *cornum* e poi *cornocerasum* per la sua somiglianza alla corniola²⁶). Bisogna però dire che il Dalmasso non fa parola del ciliegio e neppure del pesco, ricordato invece dal Buchi, mentre menziona il melo, di cui il Buchi non fa cenno.

Un po' a sorpresa compare dopo lo studio del Buchi il per altro ottimo contributo di Marisa Rigoni sugli aspetti archeologici del solo centro urbano (pp. 159-188). L'avrei visto meglio collocato in diretta continuità a quello del Tozzi, cui lo connettono vari elementi: il tracciato stradale interno e le porte, in ovvio rapporto con il sistema viario esterno; l'idrografia e i relativi ponti; il teatro extramurano; l'acquedotto di Lobia per il rifornimento di acqua potabile alla città dalle risorgive della pianura settentrionale. E, per converso, le pagine del Buchi sarebbero state un utile preludio a quelle di Paolo Visonà sulla circolazione monetale.

A parte questo piccolo rilievo, che non tocca la sostanza né del saggio della Rigoni né del volume, va detto che si dispone ora di una

²³) LORENZO DALMASSO, *Agricoltura, zootecnia e pastorizia*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, diretta da VINCENZO USSANI - FRANCESCO ARNALDI, Napoli, Istituto editoriale del Mezzogiorno, I, 1959² (non 1964²!), p. 565.

²⁴) PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, 15, 102; cfr. TERTULLIANO, *Apologeticum*, 11, 8.

²⁵) MARCELLO (sec. IV/V d.C.), *De medicamentis*, 27, 38 (in *Corpus Medicorum Latinorum*, ed. MAX NIEDERMANN, Leipzig - Berlin, Teubner, V, 1916).

²⁶) J[ACQUES] ANDRÉ, *Commentaire*, in PLINIE L'ANCIEN, *Histoire naturelle, livre XV*, a cura dello stesso André, Paris, Les Belles Lettres, 1960, p. 113; cfr. [FRANZ] OLCK, *Kirschbaum*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, a cura di GEORG WISSOWA - WILHELM KROLL - KARL MITTELHAUS - KONRAT ZIEGLER, Stuttgart - München, XI, 1 (1921), col. 512.

descrizione esauriente di ogni aspetto monumentale di Vicenza romana, non scevra di notazioni originali, per esempio la negazione della forma rettangolare della cinta muraria, che obbediva invece a un criterio più articolato, a seconda delle caratteristiche morfologiche dell'area urbana. Quanto alla mancanza di ortogonalità viaria, la Rigoni la spiega, credo giustamente, con la preesistenza di un abitato che si ritenne opportuno di non sottoporre, in età romana, a una costosa e pesante ristrutturazione urbanistica: segno anche questo del persistere, ancora nel sec. I a.C., di quelle «strutture peculiari» preromane delle quali fa cenno il Gabba a proposito dell'«enclave» dei *Dripsinates*²⁷).

In razionale rassegna sono disposti i principali edifici, anche non pubblici. Evidente ne appare la sicura conoscenza autoptica da parte dell'autrice, che da tempo dedica la sua attenzione soprattutto al teatro eretto nel sobborgo meridionale denominato Berga nel Medioevo. Ella lo ritiene costruito entro l'età claudia, ma ammette la possibilità di un rifacimento della parte scenica circa nel sec. II d.C. (p. 176). Di notevole interesse è pure il criptoportico scoperto nel 1954 presso la piazza del Duomo e con tutta probabilità appartenente a una ricca *domus* privata (p. 185). Visitandolo, poco dopo la scoperta, insieme con Bruna Forlati Tamaro, cui si deve la prima sua illustrazione nel 1958 in un articolo tuttora fondamentale e ovviamente bene utilizzato dalla Rigoni²⁸), potei individuare su una parete una non troppo nitida iscrizione a lettere punteggiate che interpretai come *Maturinus*. Non mi risulta che ne sia menzione in pubblicazioni e non so se essa sia ancora riconoscibile o si sia fatta evanida.

Quanto alla lacunosa epigrafe su frammentari fregio ed epistilio di un edificio di contrà Garibaldi, connessa dall'autrice a fatti di costruzione o restauro (pp. 170-171), si può qui aggiungere che i gruppi di lettere residui *nic* (c solo probabile) e *tes* inducono a pensare alla nota titolatura *tribunicia potestas*, verosimilmente in caso ablativo, il che comporterebbe il ricordo di un personaggio imperiale. La Rigoni dissente dalla diffusa opinione che si tratti di materiale riferibile al teatro e, con prudenza di cui si deve darle atto, propende all'ipotesi di un non meglio precisabile edificio pubblico.

²⁷) GABBA, recensione cit., p. 335.

²⁸) BRUNA FORLATI TAMARO, *Il criptoportico di Vicenza*, in *Studi in onore di Federico M. Mistrorigo*, a cura di ARISTIDE DANI, Vicenza, Comune di Vicenza, 1958, pp. 41-61.

L'insieme del quadro monumentale da lei tracciato, donde promana una recente ed essenziale sintesi di Bianca Maria Scarfi²⁹⁾, giustifica appieno la definizione che il Rosada ha dato di Vicenza come «un tranquillo, ordinato e dignitoso centro di provincia»³⁰⁾. Bisogna riconoscere che senza i frutti dell'indagine archeologica attivata negli ultimi decenni si sarebbe rimasti saldamente ancorati al topos straboniano e tacitano piuttosto riduttivo nei riguardi di una città che, pur annoverabile fra i centri urbani minori, raggiunse un buon livello di vita sociale ed economica, per lo meno fino a tutto il sec. III d.C..

Il già menzionato contributo del Visonà, benché ovviamente focalizzato sui reperti del Vicentino, può considerarsi una lucida storia della moneta in Italia settentrionale dalla fase preromana all'età longobarda (pp. 189-204). Il confronto con situazioni patavine consente all'autore di proporre il sec. VII a.C. come data di possibile introduzione dell'*aes rude* (bronzo grezzo) in territorio vicentino, mentre la scoperta di due esemplari di *aes signatum* (bronzo fuso con immagini in rilievo) al Bostel di Rotzo gli permette di attribuire al sec. III a.C. l'inizio dell'uso di «un mezzo di scambio standardizzato... nell'ambito di un'economia ancora presumibilmente fondata sul baratto ma ormai dotata di notevole dinamicità» (pp. 190-191), come viene provato pure dalla circolazione di monete siceliote e tolemaiche, nonché di imitazioni della dracma ridotta massaliota. Tutto ciò va visto come segno indubbio di una rete di collegamenti commerciali a vasto raggio, sulla quale s'innesta poi, nel secolo seguente, la moneta romana, di cui il Visonà traccia con piglio sicuro la lunga e varia vicenda, con i noti fenomeni d'inflazione e tesaurizzazione fino al periodo gotico e bizantino e con la ripresa dell'economia di baratto in età longobarda per i commerci minuti, sebbene non manchino tremissi aurei non rinvenuti, ma comunque conati a Vicenza sotto il re Desiderio nel sec. VIII d.C..

Chiude il volume l'ampio saggio, denso di dottrina e di spunti critici, di Lellia Cracco Ruggini (pp. 205-303). Concomitante a una relazione da lei tenuta a un convegno triestino e configurata come metodologica sintesi della storia di Vicenza romana³¹⁾, il saggio, in

²⁹⁾ BIANCA MARIA SCARFI. *Le ricerche archeologiche nel Veneto*, in AA.VV., *La «Venetia» nell'area padano-danubiana...*, pp. 633-634.

³⁰⁾ ROSADA, recensione cit., p. 423.

³¹⁾ LELLIA CRACCO RUGGINI, *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in AA.VV., *La città nell'Italia settentrionale in età*

forza del fatto che la sua autrice, dovendo coordinare l'intera terza sezione del volume, ha potuto disporre dei risultati di altri contributi, assume in più punti il valore di un consuntivo e risponde allo spirito di équipe che permea del resto tutta l'opera. A parte questo aspetto, il saggio si snoda su prospettive a largo ambito e cala la storia di una «piccola città» (così è definita Vicenza già nel titolo a p. 205) entro il processo di romanizzazione dell'alta Italia, con costante coscienza dell'evolversi dello Stato romano dalla fase espansionistica al costituirsi dell'impero. Com'è naturale, in tale visione Vicenza non è che una tessera, neanche troppo perspicua, di un immenso mosaico. Ma essa vi incarna le sorti di tante altre città non eminenti e se ne fa simbolo, come una tra le molte voci di un coro di comunità disseminate dall'Atlantico alla Mesopotamia, dalla Britannia all'Egitto: comunità che, non di rado attraverso vivi contrasti, finirono con il riconoscersi in quella *Romanitas* destinata a non perire del tutto pur dopo il tramonto della forza politica e militare di Roma.

Di tale maniera d'integrarsi nella compagine statale romana da parte di singole e tra loro spesso diversissime etnie resta fervida eco, proprio per Vicenza, nella già ricordata ode pariniana, che la Cracco Ruggini richiama sia all'inizio (pp. 205-206) sia alla fine (p. 303) della sua «storia totale di una piccola città»: totale perché mira a presentare ogni aspetto delle vicende vicentine in età romana, ma anche perché si svolge sempre entro il maggiore filone di quelle di Roma e del suo dominio su terre di tre continenti.

Richiamate le linee essenziali della romanizzazione dell'area cisalpina e sottolineati i principali eventi che ebbero Vicenza a testimone più che a protagonista, l'autrice offre un panorama della struttura amministrativa e sociale del municipio romano di Vicenza, che ella inclina a ritenere sorto come erede diretto di un abitato veneto, senza una fase caratterizzata dal diritto latino (pp. 220-221, 224): opinione certo legittima, che però, al pari del Gabba³²), non mi sento di condividere senza riserve, conscio come sono dell'annoso dibattito che investe l'intera questione della fisionomia giuridica delle città dell'Italia settentrionale dopo l'88 a.C..

romana. *Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle «regiones X» e «XI»*. Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome. Trieste, 13-15 marzo 1987, Trieste - Roma, École française, 1990, pp. 1-28.

³²) GABBA, recensione cit., p. 335.

Ella tratta poi con particolare competenza le manifestazioni della vita economica, improntate a gelosa autosufficienza, senza parassitiche pretese di sovvenzioni a qualunque titolo da parte del governo centrale; dà molto rilievo alle capacità imprenditoriali del ceto dei liberti; segnala le presenze vicentine nelle forze armate romane (emblematica è qui la figura di Aulo Cecina Allieno, generale e senatore in età neroniana e flavia, ma anche ambiguo arrivista); insiste sul conservatorismo di una municipalità fedele alle proprie tradizioni, soprattutto religiose, e perciò proclive a un sincretismo veneto-romano non conformistico verso i culti statali, il che sembra avallare l'idea di un'opera non snazionalizzante svolta dal governo romano in area vicentina³³); nota la funzione della città nel tardo impero come «tappa quasi d'obbligo» anche di principi lungo l'itinerario che univa le *civitates splendidae* di Aquileia e Milano (pp. 277-279)³⁴); e infine sottolinea il rapporto fra il territorio vicentino e gli stanziamenti barbarici quale risulta dalla toponomastica di genesi germanica.

La grande quantità di notizie e delle relative interpretazioni, implicanti vari paralleli significativi con dati e problemi di altri luoghi (per esempio la Val di Non a p. 221), indurrebbe a soffermarsi parecchio su questa parte dell'esposizione della Cracco Ruggini, che tra l'altro integra utilmente, benché in una visuale diversa, il capitolo della Rigoni, riguardante, come si è detto, il solo centro urbano³⁵). È giocoforza però limitarsi a qualche punto.

A pp. 214-215 alla tesi, imperante fino a un quarantennio fa e tuttora spesso ripetuta, di un'ubicazione della grande battaglia fra Cimbri e Romani nel 101 a.C. presso la piemontese Vercelli viene preferita, sia pure non senza qualche dubbio, quella secondo cui il cruentissimo scontro sarebbe avvenuto nella bassa pianura veneta a sud di Rovi-

³³) GABBA, recensione cit., pp. 335-336.

³⁴) Nell'*Exp(ositio) Tot(ius) Mundi*, 56, citata dalla Cracco Ruggini il termine preciso è *civitates*, non *urbes*, come invece scrive l'autrice.

³⁵) Alla vasta bibliografia particolare utilizzata dalla Cracco Ruggini per la documentazione archeologica del territorio si può ora aggiungere un duplice ritrovamento a Sovizzo: MARISA RIGONI - PETER HUDSON - CRISTINA LA ROCCA, *Indagini archeologiche a Sovizzo. Scavo di una villa rustica romana e di una necropoli di età longobarda*, in AA.VV., *La «Venetia» dall'antichità all'alto medioevo*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 229-241 (*Acta Encyclopaedica*, 10). Un cenno è già in PAOLA FURLANETTO - MARISA RIGONI, *Il territorio vicentino*, in *Il Veneto nell'età romana*. II ..., p. 151, e si deve alla Rigoni.

go, come a suo tempo propose Jacopo Zennari e oggi ammettono ormai non pochi studiosi³⁶). A p. 218 nota 59, a proposito di *I(nscriptiones) L(atinae) Selectae*, si corregga in 2243 l'evidente errore di stampa 2245. A p. 223 nota 84 la citazione «Vitruv., *De arch.*, 5, 8» a suffragio della definizione *oppidulum* per Vicenza non trova riscontro nell'opera di Vitruvio³⁷). Sempre a p. 223, ma più ampiamente a pp. 243 e 249 nei *vernae* autori di disordini in Vicenza nel 43 a.C. l'autrice vede plebei urbani di ascendenza allogena: interpretazione senza dubbio originale, implicante però la continuazione di uno stato giuridico inferiore a romanizzazione ormai avanzata³⁸); e anche l'alternativa che possa trattarsi di liberti non sembra convenire a nessuno dei due comuni significati di *verna*, ossia «schiavo nato in casa» e «indigeno», tanto più che nel passo della lettera di Decimo Bruto a Cicerone riguardante l'episodio vicentino³⁹) il termine è usato senza particolari connotazioni, a prescindere dalla definizione dei *vernae* vicentini come *genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum*, sempre che l'espressione riguardi solo i *vernae* e non altri possibili oppositori. A pp. 225-226 con nota 89 la traduzione «addetto» per *allectus* mi sembra sfumare il valore di base di un verbo di varia reggenza (ma non del genitivo) implicante scelta o elezione a ufficio od organo collegiale, anche in soprannumero⁴⁰). Importante a p. 234 è l'osservazione sull'indipendenza economica di Vicenza, con rare eccezioni, da munifi-

³⁶) Uno per tutti: EMILIO GABBA, *La riconquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, II: *L'impero mediterraneo*, a cura di GUIDO CLEMENTE - FILIPPO COARELLI - EMILIO GABBA, 1: *La repubblica imperiale*, Torino, Einaudi, 1990, p. 77. Cfr. FRANCO SARTORI, *Mario e i Cimbri nell'«Anonymus Matritensis»*, in *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von PETER KNEISSL - VOLKER LOSEMANN, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1988, pp. 426-428.

³⁷) A riprova cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, IX, 2, 1968-1981, p. 754 s.v. *oppidulum*. La voce ovviamente manca nel lessico vitruviano più recente: VITRUVIUS, *De Architectura, Concordance. Documentation bibliographique, lexicale et grammaticale*, ed. L. CALLEBAT - P. BOUET - PH. FLEURY - M. ZUINGHEDAU, Hildesheim - Zürich - New York, Olms - Weidmann, 1984, p. 773.

³⁸) È l'obiezione del GABBA, recensione cit., p. 335.

³⁹) Cicerone, *Epistulae ad familiares*, XI, 19, 2. Il passo è riportato dalla Cracco Ruggini a p. 243 nota 149, dove però si deve leggere *vernarum causa* (non *causam*).

⁴⁰) Buona serie di esempi in JOH[ANNES] SCHMIDT, *Adlectio*, e W[ILHELM] KUBITSCHKE, *Adlectus aerario*, in *Paulys Realencyclopädie...*, I, 1 (1893), coll. 366-371.

cenze patronali o evergetiche, attestate assai di più in altre città; e a questa capacità di sopperire pressoché autonomamente ai propri bisogni l'autrice collega, credo a ragione, la mancanza di documentazione di istituzioni alimentari, che per altro non si debbono ritenere attivate nella grande maggioranza dei comuni romani. A p. 240 è da correggere un evidente lapsus, perché Cecinia Vitale non poté essere liberata dalla patrona del proprio marito, un Pescennio affrancato da una donna, cioè da una Pescennia. A proposito di liberti sono degne di attenzione le pp. 243-245, donde risulta che in Vicenza essi costituivano un ceto piuttosto solido, dai saldi legami sia con le famiglie degli expadroni sia con quanti erano ancora in condizione servile: legami di natura prevalentemente economica, tali da spiegare forse la mancanza di notizie sui colleghi funeratici di gente di rango modesto (*tenuiores*). Non meno significative sono le pp. 250-261 sui rapporti del mondo vicentino con la casa imperiale, per altro più tenui che quelli di altre città, e sulle presenze, a vario titolo, di personaggi di ordine senatorio o equestre, come quel Lucio Bellicio Sollerte, sulla cui controversia con il comune di Vicenza l'autrice giustamente insiste in quanto caso dimostrativo di un intervento risolutore da parte del principe, nella fattispecie Traiano. A p. 260 l'occultamento di tesoretti monetali nel sec. III d.C. è connesso alla situazione dell'Italia nordorientale turbata da guerre civili e attacchi barbarici: è opinione in sé accettabile e del resto corrente, soprattutto fra gli studiosi di numismatica⁴¹); ma si può pensare anche ad altri motivi, quali la paura di furti, l'assenza da casa per le più diverse cause, l'indole tipica dell'avaro.

Il multiforme e suggestivo panorama dispiegato dalla Cracco Rugini si conclude con un paragrafo sul cristianesimo e sulle presenze barbariche nel territorio vicentino. Sono temi fra i prediletti dall'autrice, che le consentono prospettive travalicanti i fatti puramente locali: la necessità di distinguere tra cristianizzazione ed erezione di sede episcopale, perché eventi non automaticamente contemporanei; la rassegna delle sedi vescovili nelle *Venetiae* e la probabile dipendenza dei cristiani vicentini da quella di Padova fin verso la fine del sec. VI, quando Vicenza ebbe forse il suo primo presule nella persona di Oronzio; l'esame dell'aggrovigliata tradizione sulle traslazioni dei corpi dei santi Felice e Fortunato, verosimilmente fratelli, nati a Vicenza, ma martirizzati presso Aquileia in età tetrarchica; il dubbio sulla realtà del

⁴¹) Ve n'è eco anche nel contributo del VISONA, p. 197.

trasporto dei resti del primo da Aquileia a Vicenza per mano dello stesso Ambrogio, vescovo di Milano; la delineazione delle varie fasi di costruzione della Basilica intitolata appunto ai due santi e tanto riccamente ornata da rendere plausibile la tesi della «floridezza della comunità cristiana vicentina alle soglie dell'età gotica» (p. 300)⁴²); il ridimensionamento del vivo dibattito sul luogo originario della cattedrale, perché esso non avrebbe senso per i secoli anteriori alla costituzione della sede episcopale, avvenuta, come si è detto, verso la fine del sec. VI.

È evidente che questi argomenti e molti altri che li accompagnano nel nutrito capitolo della Cracco Ruggini sono del massimo interesse per gli studiosi del mondo vicentino e veneto premedioevale. Essi trovano razionale sistemazione come epilogo di un saggio di ampio respiro, dove la messe dei dati s'intreccia a stimolanti interpretazioni e sempre trascende il carattere stereotipo di molte storie locali: saggio conclusivo di un volume avvincente, che è dotato di un comodo indice dei nomi personali e che, sebbene discutibilmente criticato da un terzo recensore per difetti linguistici e stilistici e per talune stesure «con linguaggi troppo “ermetici”»⁴³), detiene un posto di spicco fra le ormai pullulanti storie regionali e cittadine.

Continua

⁴²) Ai numerosi studi citati dalla Cracco Ruggini si sono aggiunti poi quelli di ATTILIO PREVITALI, *San Felice: una dimora dello spirito. Le simbologie di un antico monumento cristiano: la basilica e il martyrion dei ss. Felice e Fortunato in Vicenza*, Vicenza, Banca popolare vicentina, 1988 e *Vicenza paleocristiana. Cenni storici*, Vicenza, Palladio, 1991 (non senza imprecisioni).

⁴³) SANTE ROSSETTO, recensione in «Accademie e Biblioteche d'Italia», 56 (1988), fasc. 1, p. 68.

